



GIUSEPPE PELLEGRINI
VESCOVO DI CONCORDIA-PORDENONE

Omelia

Cattedrale Concordia, 3 agosto 2026

OMELIA SOLENNITÀ SANTO STEFANO, PATRONO DELLA DIOCESI

Carissimi confratelli nell'Ordine sacro, religiosi e religiose, sorelle e fratelli tutti nel Signore, ben ritrovati in questa nostra Cattedrale per celebrare la solennità del rinvenimento delle Reliquie di santo Stefano, patrono della Diocesi. Non ci troviamo solamente per celebrare un anniversario ma per confermare e rafforzare la nostra fede, sostenuti dalla testimonianza viva di santo Stefano che ci parla ancora di qualcosa di vivo e bruciante, capace di scuotere il nostro presente. Inizio con due interrogativi: quale novità porta questo giovane diacono alla nostra mentalità corrente? Come può la sua figura, così antica e così fresca, spingere noi vescovi, preti e diaconi, consacrati/e, laici e laiche a diventare finalmente quella 'Chiesa in uscita' di cui abbiamo un disperato bisogno?

Ci lasciamo guidare dalla Parola di Dio, luce sul nostro cammino. Il brano tratto dagli Atti degli Apostoli ci presenta Stefano, uomo *“pieno di grazia e di potenza faceva grandi prodigi e segni tra il popolo”* (Atti 6,8). C'è un dettaglio che spesso ci sfugge: Stefano non è uno dei Dodici apostoli ma uno che si occupava della carità quotidiana perché nessuno fosse trascurato, specialmente le vedove e gli stranieri. Servizio che la Chiesa ha riconosciuto nel ministero del diaconato. Il racconto poi prosegue presentandoci alcuni oppositori provenienti dalla diaspora, da fuori, che vengono per discutere con Stefano, ***Lui non si nasconde, non scappa, non rifiuta il confronto, ma lo accetta, con un linguaggio che tocca il cuore***, tanto che *“non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava”* (v. 10). Il capitolo 7 ci presenta il momento culminate della vita di Stefano: il martirio. La reazione del Sinedrio è viscerale e violenta: *“Erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano”* (7,45). La verità disturba sempre chi vuole restare immobile nelle proprie certezze e non si lascia raggiungere dalla potenza dello Spirito.

Ma mentre gli altri si infuriano, lui *“fissando il cielo vide le gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio”* (v. 55). Carissimi, questo è il segreto di tutta la vita cristiana, il cuore pulsante di una Chiesa discepolo e missionaria. Stefano ha gli occhi fissi al cielo, ma i piedi piantati per terra, in una terra che lo sta accusando e lapidando. Questa è la novità che il cristianesimo è chiamato a portare nel mondo: ***saper vedere l'invisibile dentro le contraddizioni della storia***. Stefano ha visto accanto al Padre Gesù, il vivente, che si prende cura, che prede le difese e che partecipa alla lotta del suo testimone. Gesù non è un sovrano distante e che da lontano assiste allo spettacolo del nostro soffrire; è accanto a noi, soffre con noi e ci sostiene quando ci esponiamo per Lui e per il Vangelo. Il testo poi continua con la lapidazione di Stefano, una scena impressionante e sconcertante: *“Si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo”* (vv. 57-58). Stefano muore facendo due cose che capovolgono

un'altra volta la logica del mondo, del passato e anche di oggi. Prima di tutto dice: “*Signore Gesù, accogli il mio spirito*” (v. 59). È l'affidamento totale di chi si consegna, di chi non possiede la sua vita, ma la dona, superando la mentalità corrente che spinge a trattenere e a difendere i propri spazi e la propria libertà. L'ultimo gesto, poi, quello più sconvolgente: “*Signore, non imputar loro questo peccato*” (v. 60). Stefano pregando per i suoi carnefici, come aveva fatto Gesù sulla croce, ricorda la novità più assoluta del cristianesimo: l'amore per i nemici con un perdono incondizionato. Stefano non muore maledicendo, non muore gridando giustizia o vendetta. Muore perdonando e amando suoi nemici.

Carissime e carissimi tutti, ***questa è la sfida che la festa di quest'oggi propone a noi consacrati e alle nostre comunità.*** Fra un mese, il 13 di settembre, nel pomeriggio a Spilimbergo, nel fare memoria dei 50 anni del Terremoto che ha distrutto tante comunità del territorio della nostra diocesi, daremo inizio al nuovo anno pastorale, che ci vedrà tutti coinvolti ad essere più coraggiosi nell'accogliere il progetto di Dio su di noi, come ha fatto Maria, e ad annunciare e testimoniare, sull'esempio di santo Stefano una Chiesa che si mette a servizio dei poveri con la stessa dignità con cui proclama il Vangelo. Lo slogan che ho scelto per la Lettera pastorale. ***Liberi per amare e servire,*** ci ricorda che per amare e servire come Gesù è necessario avere un cuore libero da ogni forma di chiusura, nella consapevolezza che non ci si libera dal superfluo per restare vuoti, né si cammina verso il futuro senza una bussola: ***siamo liberi da ciò che ci ingombra per amare come Gesù e fare della nostra vita un dono d'amore per gli altri.*** La carità del diacono Stefano non era puro assistenzialismo, ma atto profetico che ha generato un nuovo stile di vita. Anche noi siamo stimolati a superare il ‘si è sempre fatto così’ riscoprendo tutti quei germogli di amore e di carità che sono presenti nelle nostre comunità, superando le critiche e le indifferenze del mondo come ha fatto santo Stefano: amandolo, soffrendo per esso e offrendo vicinanza proprio là dove ci sono ferite, rifiuto e incomprensioni.

Essere una Chiesa aperta al nuovo, con lo sguardo di Stefano, ci porta a guardare il nostro mondo, e le nostre comunità non solo con gli occhi della fatica e dello scoraggiamento per quello che non funziona, ***ma a sentire una Chiesa più leggera, più essenziale, più profetica, meno legata al potere e all'apparire e più vicina al Signore e alle necessità della vita reale delle persone.*** Usciamo, allora, da questa celebrazione, con la gioia nel cuore e con il desiderio di esser una Chiesa in uscita, dal volto giovane, piena di amore e di forza, capace di dialogare con tutti e che non si stanca mai di servire i poveri. La Chiesa in uscita non ha paura del nuovo perché sa che lo Spirito Santo è già all'opera nel mondo, anche fuori dai nostri recinti. Stefano non ha avuto paura del confronto e della discussione, nè ha avuto paura della modernità, perché la sua sicurezza non stava nelle strutture umane, ma nella stabilità della Parola di Dio e nella certezza che il Risorto è sempre pronto a sostenerci.

Santo Stefano, patrono della nostra Diocesi, prega per noi. Custodisci e fortifica i nostri preti e seminaristi, ispira e conforta i diaconi, sostieni i consacrati e le consacrate e infiamma i laici e le laiche perché siano nel mondo tuoi coraggiosi testimoni.

✠ Giuseppe Pellegrini
Vescovo